

Stefano Lazzarin – Pierluigi Pellini
(eds.)

Un «osservatore e testimone attento».
L'opera di Remo Ceserani nel suo tempo

Modena, Mucchi, 2018, 762 pp.

Seguendo l'esempio di Lazzarin e Pellini (*Presentazione* 11-19, *Postilla* 525-538), si potrebbe iniziare questa recensione sottolineando che cosa questo libro non è. Non si tratta, difatti, della classica miscellanea accademica dedicata alla memoria di un collega, né si tratta di un volume di aneddoti e ricordi di amici, professori e allievi (sebbene alcuni episodi compaiano tra le pagine per arricchire il ritratto dell'uomo). Il libro edito da Mucchi è infatti un tentativo (ambizioso, vista l'opera dell'autore cui è dedicata) di fare il punto sul lavoro vasto ed eterogeneo di Remo Ceserani attraverso interventi di colleghi e studiosi. A tal scopo, possiamo distinguervi due sezioni: nella prima, intitolata *Il multiforme percorso di un intellettuale curioso*, troviamo contributi che mirano a descriverne la carriera seguendone lo sviluppo e le pubblicazioni (dal rapporto con il maestro Mario Fubini alla stesura del *Materiale e l'immaginario*, dagli studi sul fantastico alla creazione della scuola estiva di Synapsis), nella seconda, intitolata *Per un laboratorio teorico, a partire dall'opera di Remo Ceserani*, si cerca di valutare la sua opera contestualizzandola nel panorama critico. Il risultato finale è un libro che non vuole congelare il lavoro del critico per esibirlo ai posteri, ma cerca invece di mostrarne l'urgente attualità inserendola nel dibattito odierno. Spia di questo approccio è il termine "laboratorio", che ne indica la natura *in fieri* e la vivezza dei risultati raggiunti.

Between, vol. IX, n. 17 (Maggio/May 2019)

DOI: 10.13125/2039-6597/3703



Vivezza di cui è esempio lampante *Raccontare il postmoderno*. Lo studio del 1997, infatti, non è solo l'analisi della produzione culturale di un periodo, ma un vero e proprio meta-discorso circa l'importanza delle narrazioni e la loro pretesa di verità (come sottolinea Mario Domenichelli, 331-343). Inoltre confrontarsi col postmoderno significa illuminare il rapporto tra cultura e tradizione, cioè uno degli aspetti fondamentali sia per la creazione letteraria e artistica, sia per la definizione stessa dell'identità occidentale, che mai come oggi sembra soffrire dell'incapacità di nominare la propria epoca senza partire dal concetto di moderno e modernità.

Ma oltre alle varie posizioni teoriche, agli studi, alle pubblicazioni lasciate, difficilmente sintetizzabili in questa sede vista l'ampiezza dei suoi interessi e, dunque, del volume, c'è una sorta di lascito immateriale, un lascito a cui non è dedicata una sezione o un saggio specifico, ma che emerge dalle righe di ogni pagina, un lascito che sembra rispondere alla domanda formulata da Florian Mussgnug proprio a Ceserani durante un'intervista (427): quali sono le caratteristiche più importanti per uno studioso? Nella sua *Postilla* finale, Pierluigi Pellini ricorda un aneddoto riguardante Ceserani: "Quando agli inizi degli anni Novanta gli chiesi un argomento di tesi e un metodo per affrontarlo, mi propose numerose piste di ricerca, ma scoraggiò la mia ansia di certezze con un sorriso malizioso [...]: «Io non ho un metodo da riprodurre"» (529). Da queste due considerazioni partiamo per descrivere l'eredità immateriale di Remo Ceserani, che non consiste in un metodo replicabile quanto in un modo di pensare e di approcciarsi alla cultura, un *modus operandi* ricco di sfaccettature, che il ricercatore o il giovane studioso che si affaccia allo studio della letteratura dovrebbe tener presente per arricchire la propria esperienza.

Il primo aspetto da sottolineare è l'apertura verso il dibattito estero finalizzata all'internazionalizzazione della cultura umanistica, che già si manifesta in giovane età quando Ceserani affronta la traversata dell'Atlantico per proseguire i suoi studi a Yale con René Wellek. Ma il confronto con altri mondi accademici non sconfina mai nell'esterofilia; tanto che già dalla sopracitata esperienza americana

nasceranno delle lettere, dirette al maestro Fubini, dove saranno sottolineati i problemi e le mancanze della tradizione critica d'oltreoceano, a suo dire assolutamente priva, tra le altre cose, del senso della storia (29, saggio di Lucia Rodler). Questo tentativo di allargare gli orizzonti nazionali è evidente anche nell'esperienza di Synapsis – European School for Comparative Studies, la scuola di letterature comparate fondata dalle Università di Bologna e Siena e attiva dal 2000 al 2014, un luogo di confronto per i maggiori studiosi italiani e stranieri (alla scuola è dedicato l'intervento di Orsetta Innocenti, 311-328).

A questa spinta per l'estero, per il viaggio, una costante nella sua vita, fa da contrappunto la profonda attenzione con la quale Ceserani ha osservato la realtà italiana. Manifestazione evidente ne sono gli oltre cinquecento articoli scritti per il «Manifesto» (si veda per questo argomento il saggio di Monica Jansen, 179-197), articoli che avevano la funzione di informare il pubblico italiano sulle tendenze della comparatistica e degli studi letterari in genere, di orientare il lettore nella selva della letteratura contemporanea (con l'emersione di un canone di autori preferiti come Umberto Eco, Walter Siti, Antonio Tabucchi, ma anche Athos Bigongiali, Maurizio Maggiani, Roberto Pazzi), descrivere le logiche di marketing che stanno alla base dell'industria editoriale, commentare la politica culturale della nazione (come nella serie di articoli sulla gestione degli Istituti Italiani di Cultura). Ma un occhio attento alla realtà italiana è dimostrato anche dal romanzo *Viaggio in Italia del dottor Dapertutto*, pubblicato nel 1996 ma ideato agli inizi degli anni '90, gli anni di Tangentopoli, delle stragi mafiose e della vittoria di Berlusconi alle elezioni del '94 (come sottolinea Attilio Scuderi nell'intervento dedicato, 251-269). In quest'opera l'occhio del critico si confronta su *vizi (e virtù) degli italiani* (come è riportato nel sottotitolo), mettendo in risalto la trasformazione della società e la perdita del proprio ruolo da parte degli uomini di cultura, che si trovano sperduti tra le luci accecanti della società dell'intrattenimento.

Una sfaccettatura importante dell'attività di Ceserani è il costante confronto con la teoria: egli, infatti, riesce a porgere al lettore una

visione accessibile ma non semplicistica delle posizioni dei vari critici. Accade con *Raccontare il postmoderno*, accade con *Raccontare la letteratura*, *Guida allo studio della letteratura* e con *Breve guida allo studio della letteratura*. I titoli non sono dettati da una semplice scelta editoriale *user friendly*, ma evidenziano una vera caratteristica dei lavori di Ceserani: quella di saper dipanare i grovigli spesso complessi e annodati delle teorie letterarie per riuscire ad offrire al lettore un vero e proprio racconto, dove la limpidezza, che rifugge da intellettualismi e snobismi, va di pari passo a una accuratezza mai banalizzante. Come nota nel suo intervento Andrea Bernardelli (383-395), proprio in *Raccontare la letteratura* l'autore sottolinea come la storia letteraria non sia altro che un genere letterario, e come tale ubbidisca a precisi meccanismi narrativi.

Ma l'interesse per la teoria non porta mai ad astrattismi: ad esso, infatti, è sempre associata una profonda attenzione alla didattica, intesa nel suo atto pratico e laboratoriale. Ne è dimostrazione il famoso *Materiale e l'immaginario*, testo per la scuola secondaria che ha operato una rottura nel modo di intendere i manuali e di pensare l'educazione letteraria. Alla narrazione storicista della letteratura, ispirata alla *Storia* del De Sanctis, si sostituisce una rete di rimandi e richiami interni; agli scopi didattici tradizionali (educare alla storia nazionale e al parlare e scrivere bene) si preferisce l'esperienza del testo (come nota Emanuele Zinato, 93-105). L'educazione non è intesa come enunciazione *ex cathedra*, ma come un'attività laboratoriale con il testo al centro, dove la figura del docente è strettamente legata a quella del discente, se non ad essa sovrapponibile (su questo aspetto, ricorrente in tutto il percorso di Ceserani, si sono soffermati Matteo Colombi e Irene Fantappiè, 463-487). Non possiamo non ricordare, per quanto riguarda l'attenzione per l'insegnamento, la già citata fondazione di Synapsis, una vera e propria «comunità ermeneutica priva di gerarchie tradizionali» (317).

Concludiamo questa rassegna con l'attributo che più emerge dal libro come qualità evidente di Ceserani: l'eclettismo. Non si tratta di un eclettismo *à la carte*, dal quale ha più volte preso le distanze, ma della capacità di operare una sintesi personale non solo tra posizioni teoriche diverse, ma anche tra diverse discipline. Interessanti, a questo

proposito, sia il volume *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline*, dove è indagato l'interesse degli altri campi del sapere per la letteratura, il testo e il suo funzionamento, sia *L'uomo, i libri e altri animali*, dove Ceserani e l'etologo Danilo Mainardi, vecchi compagni di scuola, dialogano partendo ciascuno dalle proprie esperienze e conoscenze (giungendo talvolta a enunciare «ipotesi suggestive, formulate talvolta con apparente *nonchalance*» come scrive Giulio Ferroni, 507).

Dopo aver iniziato sottolineando che cosa il libro non è, si può concludere sottolineando che cosa esso sia. Si tratta di un'opera meritevole sotto molti aspetti. Innanzitutto restituisce un'immagine viva e a tutto tondo di un grandissimo intellettuale di statura internazionale, del quale si mettono in luce anche inaspettate convergenze, come nel caso degli studi culturali, nei confronti dei quali si erano fino ad oggi sottolineate soprattutto le riserve (si veda l'intervento di Iacoli, 447-461). In secondo luogo, proprio per il confronto con i lavori di Ceserani e la valutazione del loro impatto nel dibattito coevo, il libro risulta un resoconto non certo esaustivo ma vivace della più varia cultura letteraria degli ultimi anni: *Cultural studies*, rapporto tra letteratura ed altre discipline, didattica della letteratura, problemi di storiografia letteraria, letterature comparate, produzione letteraria più recente ecc. Di notevole importanza è, infine, la bibliografia delle opere di Remo Ceserani a cura di Stefano Lazzarin il quale, potendo consultare anche il computer personale dello studioso, è riuscito ad individuare ben 1569 riferimenti.

Il testo, dunque, rappresenta sia un contributo fondamentale per le future ricerche sulla figura di Ceserani (sia per gli interventi, sia per gli strumenti che offre, come la sterminata bibliografia), sia un punto di accesso interessante per chi voglia approfondire la cultura letteraria dell'ultimo mezzo secolo.

L'autore

Simone Marsi

Simone Marsi è dottorando presso l'Università di Parma con un progetto sul canone letterario nella manualistica scolastica (dall'Unità d'Italia al termine della Seconda guerra mondiale). Si è occupato del Novecento Italiano, in particolare di Rebora, Gadda e Satta (*Strumenti Critici*, n. 3, 2018).

Email: simone.marsi@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/03/2019

Data accettazione: 30/04/2019

Data pubblicazione: 30/05/2019

Come citare questa recensione"

Marsi, Simone, "Stefano Lazzarin – Pierluigi Pellini (eds.), *Un «osservatore e testimone attento». L'opera di Remo Ceserani nel suo tempo*", *Between, Immaginare l'impossibile: trame della creatività tra letteratura e scienza*, Eds. L. Boi, F. D'Intino, G. V. Distefano, *Between*, IX.17 (2019).